

# Aspasia

la bambina del  
Thermopolium  
II

I quaderni di Cartilio





*Servizi Educativi*  
Parco Archeologico di Ostia Antica

# Il quaderni di Cartilio

## IV





© 2020

Parco archeologico di Ostia antica

Viale dei Romagnoli, 717, 00119 Ostia antica - Roma

[www.ostiaantica.beniculturali.it](http://www.ostiaantica.beniculturali.it)

Servizi Educativi

[pa-oant.servizieducativi@beniculturali.it](mailto:pa-oant.servizieducativi@beniculturali.it)

I Quaderni di Cartilio

Collana di racconti a cura di Giovanna Arciprete

Progetto grafico, revisione editoriale e impaginazione *Flavia Salomone*

Testi: *Giovanna Arciprete*

Immagini: *Archivio fotografico, Parco archeologico di Ostia antica*

La mascotte "Cartilio" è stata realizzata dal Liceo Artistico Ugo Foscolo di Ostia

*Cartilio, la nostra mascotte, è un navigatore della fantasia.*

*Dovete sapere che passa tanto tempo tra i libri  
e così impara un sacco di cose.*

*Inoltre Cartilio, da gran miagolatore, adora raccontare storie  
e ha deciso di raccoglierle in questi quaderni e di farvene dono  
in modo che possiate portare con voi  
un bel ricordo della vostra giornata a Ostia Antica*



## Prefazione alla collana “I Quaderni di Cartilio”

*Scrivo con piacere queste poche righe per presentare "I Quaderni di Cartilio", un'iniziativa editoriale fortemente voluta dal Parco e in particolare dal collega Dario Daffara, Responsabile dei Servizi Educativi. Questi agili volumetti nascono come supporto alla visita dei più piccoli e come ricordo delle ore liete trascorse a Ostia, un Parco archeologico che si sta sempre più affermando come punto di riferimento di questo territorio, per l'apprendimento e per la crescita civile di bambini e ragazzi. Per gli adulti l'uso del termine "quaderno" rimanda agli anni scolastici, che molti ancora ricordano, con un po' di nostalgia come momento di formazione morale: chi non pensa che ciò che siamo oggi dipende spesso dai nostri primi anni di studio?*

*L'intento è che questi quaderni rappresentino un valido sostegno alla crescita dei nostri figli e nipoti, ai quali auguro di trovarvi materia d'interesse da portare nel cuore, oltre che nella mente.*

*Qualche parola va spesa per i Servizi Educativi di Ostia, che hanno letteralmente spiccato il volo, grazie all'ottimo coordinamento di Dario Daffara e all'intensa attività di Giovanna Arciprete, archeologa esperta nella divulgazione scientifica per bambini e ragazzi, che si è dedicata con entusiasmo alla redazione dei testi di questa collana.*

*Il mio auspicio è che i quaderni siano l'avanguardia di ulteriori iniziative editoriali firmate dal Parco e che segnino la rinascita di Ostia antica anche in questo campo.*

MARIAROSARIA BARBERA,  
Direttore del Parco archeologico di Ostia antica







**Aspasia**  
la bambina  
del Thermopolium  
I





Parco archeologico di Ostia antica | *Domus* del Ninfeo  
Sala della trifora

# LA STORIA DELLA BIMBA ASPASIA E DI COME È DIVENTATA CINERELLA

*I parte*  
*La vita felice di Aspasia*

**S**ono nata ad **Ostia** in una casa affacciata su giardini cosparsi di **vasi**, come le margherite costellano i prati. Ricordo il volto sorridente di mia madre e i **campanellini di terracotta** (*crepundia*) che agitava per farmi sorridere. Poi mi appoggiava lieve in una cesta e faceva risuonare la catena con i ciondoli d'oro che, un giorno, avrebbe ornato il mio petto.

Quando divenni più grande la mamma accarezzava per molto tempo i miei lunghi e lucenti capelli e poi li intrecciava con corone di rose e mirto.

Avevo una grande scatola di avorio in cui erano conservati i pic-



Parco archeologico di  
Ostia antica  
*in alto*

Vasetto in bronzo  
per unguenti  
*in basso*

Depositi: *Pupae* in osso



Parco archeologico di Ostia antica  
Fontana della *Domus* del Ninfeo

*A destra:*  
*Pupa* in avorio  
conservata presso i Depositi del Parco Archeologico di Ostia antica  
e bambola di Crepereia (E. Salza Prina Ricotti, *Giochi e giocattoli*,  
In *Vita e costumi dei romani antichi*, Firenze, 1995)



coli pettini e i vestiti intessuti di fili d'oro delle mie **bambole** (*pupae*), che custodivo in quelle più preziose di ebano e osso decorate con veneri e amorini. In una cesta, chiusa da un coperchio dall'ansa di legno di cedro, prendevano posto i piccoli mobili in terracotta, la cucina, il vasellame e anche un pollaio in miniatura.

La mia **bambola** amatissima si chiamava *Icunda* e la sua testa, le sue braccia e le sue gambe erano snodate. Poteva sedersi, ballare su una sola gamba, correre inseguita dalla cattiva nutrice o dai briganti. Lei aveva abiti meravigliosi cuciti dalle sarte persiane di mia madre. Anzi riproducevano i suoi abiti, quelli che indossava nelle **cene** (*coenae*) sdraiata sul triclinio e a cui i bambini non potevano partecipare.

Quando fui più grande un nostro schiavo mi costruì un'altalena, in realtà un comodo sgabello appoggiato su un piano di robusto legno di faggio. Le corde erano decorate con fiori attorcigliati e sempre freschi anche in inverno.

La mia **dimora**, la *Domus del Ninfeo*, aveva una splendida fontana che allietava con il rumore dell'acqua scrosciante la terrazza da cui mi sporgevo, incorniciata da archi ed esili colonne. Amavo quella terrazza sospesa sul verde e sulle altre meravigliose abitazioni, separate da siepi e alberi sveltanti. Nelle giornate ventose giungeva il rumore soffice del mare. Infatti il quartiere in cui crebbi bambina era stato pianificato e voluto dallo stesso imperatore Adriano, che ogni tanto qualcuno scorgeva sulla vicina spiaggia con lo sguardo perso lontano e sempre velato di tristezza.

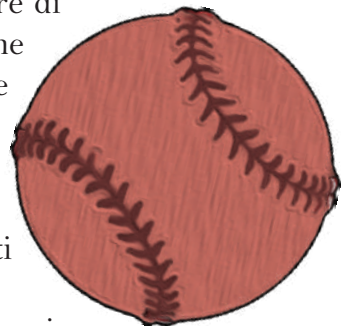
I ricordi legati a mio padre sono sottili come le



ali di una farfalla e a volte ho paura che il ricordarlo troppo spesso potrebbe strapparle.

Lui mi insegnò a giocare a palla nel nostro atrio. Era un tipo di **palla** (*follis*) gonfiata con aria, inventata da un certo Attico il Napoletano, allenatore di Pompeo il Grande, quindi leggera come una piuma. La facevamo rimbalzare tre volte per poi palleggiarla contro la parete. Non sentivo la fatica e i miei piedi volavano come quelli di Achille... ero diventata così abile da farlo inorgoglire con tutti i vicini!

Papà era un uomo importante, spesso in viaggio. Lo accompagnavo timorosa sulla spiaggia, ricacciando indietro le lacrime, quando superato il 5 marzo e il *Navigium Isidis* che adoravo (una specie di **carnevale**), lui avrebbe potuto riprendere a navigare dopo la **chiusura invernale** (*mare clausum*) per questioni atmosferiche. Era così bello, abbigliato come un ufficiale, quasi una statua sulla prora della nave, che, carica delle



Parco archeologico di Ostia antica | Depositi  
Dadi da gioco in osso



Parco archeologico di Ostia antica  
*Domus* del Ninfeo | Sala della trifora  
particolare del pavimento con “nodo di Salomone”

mie speranze, avrebbe solcato mari lontani.

Nella mia **casa** (*domus*) avevo una stanza tutta per me, con un bellissimo **letto** (*lectulo*) e una colorata coperta dello stesso tessuto del mio **scendiletto** (*toral*). Una cassa con incrostazioni di madreperla conteneva i miei abiti e un bellissimo sostegno in bronzo scolpito con danzatrici sorreggeva le **lucerne a olio**, indispensabili quando il buio oscurava le nostre finestre.

Parco archeologico di Ostia antica  
Lucerna votiva per il  
*Navigium Isidis*



Sfruttavamo la luce naturale fin dal mattino presto. Si consumava una leggera **colazione** (*ientaculum*) per poi correre fuori: chi a scuola, chi a fare affari nel **Foro delle Corporazioni**, dove arrivavano genti da tutte le terre intorno al grande mare Mediterraneo. Gli artigiani si dedicavano ai loro mille lavori. C'erano fornai, fabbri, calzolai, sarte, decoratrici, gioiellieri, lavandai, tintori, per non parlare dei venditori di generi alimentari, che urlavano sulla soglia delle loro botteghe o i barbieri che radevano con rasoi poco affilati i mal capitati che sedevano sui loro sgabelli.

I portici erano città in miniatura dove avveniva di tutto, anche fare scuola. Potevi vedere impettito il maestro sulla sua **sedia dall'alta spalliera** (*cathe-dra*) brandire feroce come un'arma il suo bastone per poi calarlo sulla testa di qualche povero scolaro. Tra l'altro le nozioni che si insegnavano erano davvero elementari e chi finiva la scuola





primaria si ritrovava a essere uno zuccone quasi come all'inizio.

Solo chi era fortunato come me poteva avere un **insegnante privato** (*paedagogus*) che non era altro se non uno schiavo acquistato da mio padre in Grecia o in Asia Minore. Il mio stesso nome Aspasia è greco e so che è stata la fidanzata di un importante comandante ateniese di nome Pericle.

Quasi tutti i nostri schiavi erano stati liberati da mio padre,



Parco archeologico di Ostia antica  
Rilievo in marmo che raffigura  
un pedagogo e i suoi discepoli

dunque si chiamavano liberti e avevano una condizione di vita più umana. Molti di loro erano stati nei loro paesi d'origine, professori, scrittori e filosofi. Il mio precettore Paride era bello come un Apollo, dai lunghi capelli ondulati e le dita sottili sempre sospese nell'aria per disegnare, per me e solo per me, mondi immaginari, ma in realtà esistenti dall'altra parte del mare. Aveva costruito un alfabeto di marzapane candito e ogni volta che indovinavo il corretto suono delle lettere, sorrette da uno schiavo, e la loro giusta posizione, mi permetteva di mangiarne un pezzetto.

La **Biblioteca** era il nostro luogo preferito, le vetrate azzurrine spalancate lasciavano arrivare il profumo dei fiori e le tende ombreggiavano i tavoli intarsiati e i grandi armadi pieni di rotoli



di papiro con le più importanti opere, dalla medicina alla geografia, dalla storia, all'astronomia. Noi non avevamo la vostra carta che giungerà dalla Cina attraverso gli Arabi.

Io piccina scrivevo sulle mie tavolette cosparse di cera con uno stilo, una penna, di osso lavorato e queste tavolette erano legate fra loro come veri e propri quaderni (*dittici*), ma potevano anche essere più di due e diventavano **blocchi per appunti** (*pugillares*).

L'istruzione era molto importante e nel nostro vastissimo impero si parlavano il greco e il latino ed una vera biblioteca era solo quella che possedeva i testi in entrambe le lingue.

La mia stanza era molto semplice, ma anche il resto della casa lo era. Non abbiamo mai avuto tanti mobili, ma molti oggetti di valore. Dunque pochi soprammobili, ma antichi e di preziosa fattura, possibilmente giunti da lontano. Come voi avevamo i tavolini "abbigliati" con stoffe costose dove poste al di sopra rilucevano coppe e vasi pregiati, spesso ricavati da pietre preziose.

Questa è stata la mia vita. La mia prima vita. Prima che il mare portasse via i miei genitori. Un'onda li aveva trascinati al cospetto di Nettuno, dove

Parco archeologico  
di Ostia antica  
decorazioni per mobili  
in bronzo



forse vivevano felici fra tritoni e nereidi, ma a me spezzarono il cuore.



Fui affidata ad uno zio che vendette la casa ad un mercante dagli occhi obliqui e una rada barbetta, con mani sudate. Lo so, perché me le strinse chiedendomi se volevo andare a lavorare nella **taverna** (*taberna*) di un suo amico, che chiamava, dandosi molte arie, *thermopolium*, alla greca.

Mio zio debolmente affermò che forse a 12 anni ero ancora troppo piccola. L'uomo dagli occhi a fessura obiettò che a quell'età le bambine si sposavano. Mio zio assentì. Del resto cosa se ne faceva di me con due mogli e l'attuale, che non mi voleva fra i piedi, con due bisbetiche figlie?

Lo pregai perché mi tenesse con lui, avrei servito le sue figliastre piuttosto che gli avventori sconosciuti dell'osteria.

Fui convocata una sera. Abitavano ancora nella mia casa, perché il mercante preferiva rimanere nel soppalco sopra all'osteria.

Mio zio, la moglie e le due figlie stavano cenando semisdraiati su un **divano circolare** (*stibadium*) con al centro una **tavola** (*mensa*) imbandita con fagiani ripieni, tordi infilzati fra prugne e fichi, salsicce, uova, formaggi e soffici panini. I **servitori** (*scissorres*) accorrevano per sminuzzare il cibo, se troppo grande e versavano da un grande cratere dipinto con **Bacco** (*Dioniso*) e le **Baccanti**, vino misto ad acqua nei loro calici d'argento cesellato, filtrandolo attraverso un passino con petali di rose e soffice neve. Fra una portata e l'altra (*primae mensae et secundae mensae*) porgevano tovaglioli di lino e recipienti con acqua profumata per lavarsi le mani (sconosciuto l'uso della forchetta).

Non mi chiesero di sedere e la matrona, resa pesante dai molti gioielli, quasi non si voltò a guardarmi mentre le figlie, nello sforzo, stringevano gli occhi miopi. Ero affamata e stanca; avevo passato tutta la mattina a pulire con scope di saggina il pavimento del lungo **corridoio** (*medianum*). Passavo da un piede all'altro per non cadere.

“Vedo che hai sonno, vai pure nel tuo giaciglio, domattina ti trasferirai nel *thermopolium Da Diana*”.

“Caro zio, lei sa che non mi tiro indietro nemmeno di fronte alle fatiche più grandi e preferirei continuare a lavorare qui, nella casa dove sono nata e cresciuta”.

La matrona che indossava uno dei vestiti di mia madre (ma addosso a lei figurava come uno straccio) mi chiamò agitando una mano carica di anelli.

“Sei impertinente Aspasia – disse pizzicandomi con forza una guancia – e anche molto bella, il che non guasterebbe se non avessi in età da marito due figlie brutte e sgraziate”.

“Mammaaaa” belarono in coro le due ragazze ossute.



“Silenzio... e tu, mia cara fanciulla, domani all'alba andrai a pulire il pavimento coperto da sputi e avanzi di cibo della taverna”.

Accanto a me si trovava Alexander, un liberto anziano venuto con mio padre dalla Siria. Mi condusse nel povero luogo dove era il mio modesto pagliericcio, non certo la mia bella **camera da letto** (*cubiculum*).

“Vieni Aspasia, mia cara, ti ho tenuto da parte un po' del mio pane e formaggio e un dito di vino robusto per darti forza”.

Aspettò che mangiassi e mi consegnò gli abiti di una liberta, poi prese la mia mano, ne aprì il palmo e la richiuse. All'interno una lunga collana d'oro con agganciati animaletti e figurine d'ogni specie. La ricordavo bene, mamma la faceva tintinnare per farmi divertire. Glielo dissi.

“È vero, ma serve anche per allontanare il male e tu ne avrai molto bisogno”.

“Dimmi Alexander dove sono le mie bambole e i miei giocat-



toli? Le palle di piume compresse, i poppatoi, i fischietti decorati e le tavolette cerate su cui ho imparato a scrivere e a fare di conto con Paride?”

“Tranquilla è tutto al sicuro. Troverai ogni cosa al tuo ritorno, perché questa casa tornerà ad essere tua!”.

Mi abbracciò lasciandomi dormire.

Durante la notte i rumori della strada, seppur lontani, ferirono il mio sonno. La luce era appena filtrata dalle imposte che già accanto a me era il fidato e amato Alexander. Mi porse i vestiti e poi uscì dalla porta.

“Eccomi sono pronta” dissi comparando all’esterno. Aveva gli occhi umidi.

Percorremmo una città che non mi sembrava di conoscere, popolosa, polverosa, chiassosa. Lanciai un ultimo sguardo al mio bel quartiere.

“Tornerò”, pensai fra me e me.

... Continua!



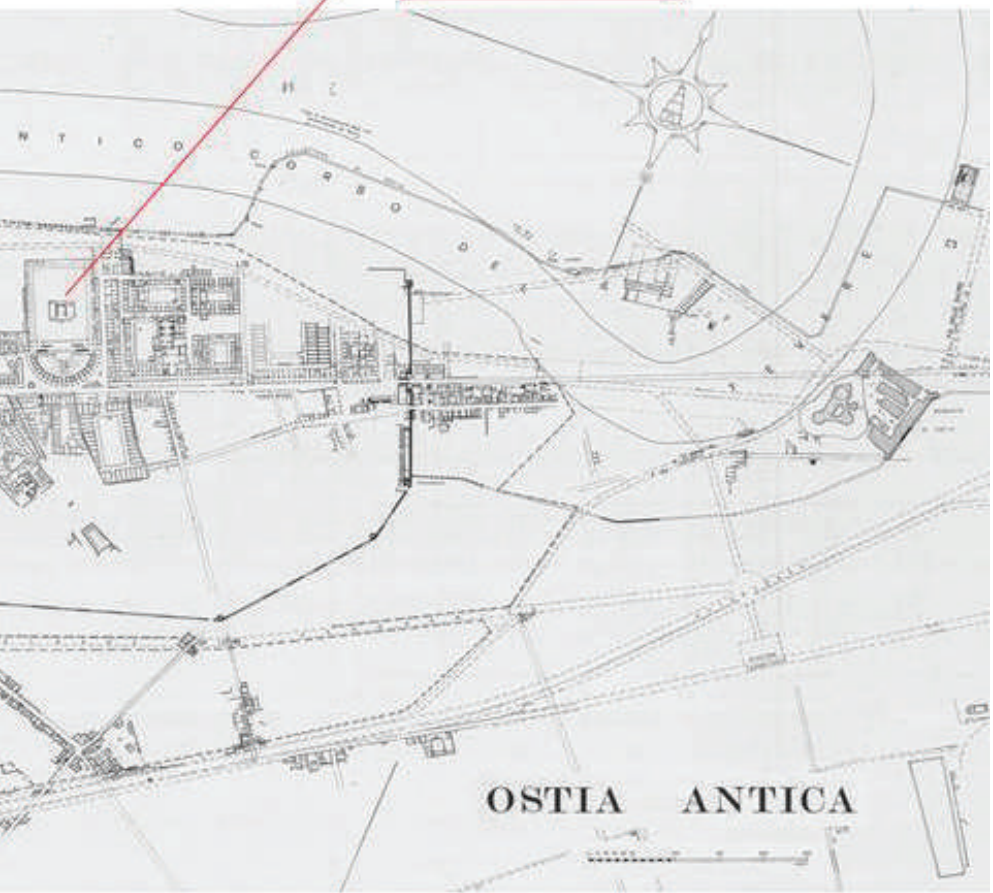
Domus del Ninfeo





Casa di Diana

Piazzale delle Corporazioni



Thermopolium